

ROMEO (ALFREDO) NELLA CAPITALE

Vent'anni di affari milionari E poi fa causa alla sindaca

di **Erica Dellapasqua**

Alfredo Romeo, arrestato nell'ambito dell'inchiesta Consip, ha citato in giudizio Virginia Raggi, «a livello personale e nella sua qualifica di sindaco», per le affermazioni reputate «false e diffamatorie» nei confronti della sua società, Romeo Gestioni spa che, fino al 2015 (per 20 anni) ha gestito in esclusiva lo sterminato patrimonio capitolino (25 mila case), poi finito nello scandalo Affittopoli.

a pagina 3

Romeo a Roma, un ventennio d'affari e la querela a Virginia

L'imprenditore arrestato per l'inchiesta sulla Consip fa causa per diffamazione alla sindaca

L'ultimo atto «romano» dell'imprenditore Alfredo Romeo, arrestato nell'ambito dell'inchiesta Consip, è la citazione in giudizio di Virginia Raggi, «a livello personale e nella sua qualifica di sindaco», per le affermazioni reputate «false e diffamatorie» nei confronti della sua società, Romeo Gestioni spa che, fino al 2015, ha gestito in esclusiva lo sterminato patrimonio capitolino (25 mila case) poi finito nello scandalo degli affitti troppo bassi o mai pretesi.

Buche e immobili. L'attività del gruppo Romeo, nella Capitale, ha riguardato questi due filoni storicamente emergenziali. Nel primo caso, quello della manutenzione stradale, l'imprenditore napoletano si era aggiudicato l'appalto (720 milioni di euro per 9 anni) in epoca Veltroni, ma il sistema cambiò già nel 2011 con l'arrivo dell'ex assessore di centrodestra Fabrizio Ghera, che stoppò la concessione pubblicando una gara che spaccettava il servizio in otto lotti affidati a undici distinte imprese.

Diverso il discorso per il patrimonio, gestito praticamente «in esclusiva» dalla Romeo Gestioni per circa dieci anni, cioè dal primo affidamento del 2005 all'ultima proroga fino all'ottobre 2014, un modello «global service» da 11 milioni che affiancava alla manutenzione ordinaria degli immobili (4 milioni di euro) anche l'attività amministrati-

va, dall'invio delle bollette alla contabilità passando per i contenziosi (7 milioni di euro). Ecco, è proprio sul capitolino «patrimonio» che si è consumato lo strappo tra l'imprenditore e il Comune di Roma.

Prima, in epoca Marino, quando l'ex assessore Luigi Nieri pubblicò la nuova gara europea per aggiudicare il servizio (Romeo contro quel bando fece inutilmente ricorso al Tar) e poi quando la sua sostituita al Patrimonio, Alessandra Cattoi, a competizione ancora aperta annunciò il nome del vincitore - Prelios Integra spa, la stessa che poi ha affittato al Comune il nuovo palazzo dei gruppi consiliari in via del Tritone - e per questo finì indagata per abuso d'ufficio. Perdendo l'appalto e rivolgendosi all'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone contestava, Romeo, la forma e anche la sostanza. Perché durante affittopoli, le accuse incrociate colpiscono «necessariamente» la società da dieci anni incaricata della gestione del patrimonio. Si insisteva, soprattutto, sul mancato recupero delle morosità, o comunque l'avvio di azioni legali, e sull'aggiornamento dei canoni, incredibilmente bassi. Critiche sempre respinte dal gruppo, che anzi ha incolpato l'amministrazione di «non voler attivare contenziosi con gli inquilini» e di immobilismo sull'aumento delle tariffe «decise solo a settembre 2014, 16 anni dopo

l'emanaione della legge del '98 e a pochi giorni dalla scadenza del rapporto contrattuale con Romeo».

C'è stato, infine, il caso dell'archivio cartaceo «scaricato» all'ex Fiera di Roma su cui è intervenuta la sindaca Raggi. «Roma non conosce il proprio patrimonio immobiliare che per anni è stato affidato a società esterne. - spiegò lei ad ottobre a margine della sua audizione alla Commissione Antimafia -. La Romeo Gestioni dopo la fine del contratto ha portato via tutti i dati su pc e poi ci ha restituito cento bancali di carte, ci vorrebbero secoli per esaminarli...». La risposta di Romeo, come anticipato, è stata una «richiesta di risarcimento danni milionaria: l'appropriazione di dati di proprietà della pubblica amministrazione da parte di una società incaricata di pubblici servizi rientra nella fattispecie di peculato, e un'affermazione di questo tipo si configura come una calunnia». Al giudice, quindi, richiesta di risarcimento «proporzionale all'entità del proprio fatturato e della propria dimensione operativa sul territorio nazionale».

Erica Dellapasqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

